

Intervista ad Alberto Melloni

«Una visione cupa

Questa Chiesa non sa accettare il pluralismo»

R.M

Quello al corpo diplomatico non è un discorso del Papa, ma della Chiesa intera, del giudizio raccolto dai dicasteri della curia romana e dai diversi episcopati, a cui Benedetto XVI ha dato voce. Non è quindi un discorso attribuibile a Benedetto XVI sul quale eventualmente esprimere un giudizio. Detto questo va osservato che esprime una visione cupa, tutta negativa di una Chiesa che subisce discriminazioni». È la premessa del professore Alberto Melloni, storico del cristianesimo ad un esame oggettivo, sottolinea del discorso di Benedetto XVI al corpo diplomatico.

Come spiega, allora, questa visione così cupa?

«È la domanda da porsi, avendo ben presente che il mondo non diventerà mai un grande Sudan, diviso in due imperi: quello dei cristiani e quello dei non cristiani. Qualsiasi cosa accada nel Secolo XXI non accadrà questo. Allora il problema aperto è il modo nel quale la Chiesa sta in società pluralistiche, che non smetteranno di esserlo».

Perché, allora, questa dimensione tutta negativa?

«Intanto credo esprima la convinzione molto profonda nella biografia di Ratzinger che è di non avere paura di dire le cose che sono politicamente scorrette. Perché quasi sicuramente

più sono così, più sono vere. Il risultato finale che emerge da tutto il discorso pare però essere un enorme grido d'allarme, nel quale non ci sono segni positivi, se non la sofferenza dei cristiani perseguitati e questa idea di un "cristianesimo antagonista", che rivendica uno spazio pubblico. Su questo terreno il Papa rafforza anche la dimensione ecumenica. Di positivo segnala la battaglia sui simboli religiosi che mi sembra un po' marginale».

Pare proporre l'idea di una Chiesa in grande difficoltà?

«È un messaggio di grande preoccupazione e angoscia anche per quanto riguarda l'Occidente. Di una Chiesa che teme società pluraliste che vogliono mettere il cristianesimo fuori dalla porta. E che non vuole vedere le debolezze della vita e della pratica cristiana, che rendono il suo messaggio così poco rilevante. Nel discorso al corpo diplomatico il Papa non prende in considerazione le debolezze interne alla Chiesa, la sua difficoltà d'annuncio legata anche agli scandali e alla pedofilia. Se ne è parlato per un anno. Può essere giusto non tornarci. Ma perché puntare tutta l'attenzione sulla minaccia esterna al cristianesimo? Mostra una Chiesa spaventata di quello che le capita intorno e che non vede la ricchezza di autenticità maggiore e di annuncio più schietto che pure ha al suo interno».

Ma non è proprio così che rischia di essere meno capita?

La Costituzione

«Per i cattolici è stato l'unico grande progetto culturale»

«Nel discorso pare non si ponga il problema di far sentire il valore dell'esperienza cristiana, come esperienza umanizzante e liberante anche in un contesto pluralista. Quello che il Papa rivendica è il buon diritto della Chiesa di dire la verità sull'uomo. Con l'idea di avere l'unica antropologia perfettamente umanizzata che combatte contro tutte le altre antropologie che, lo sottolinea, sembrano neutre, ma che in realtà sarebbero contro l'uomo. È un discorso, lo ripeto, molto cupo, che rivendica i luoghi tipici dello scontro con la modernità: la legge, la scuola e il matrimonio...»

Si è arrivati a negare l'utilità dell'educazione sessuale...

«Chissà cosa gli avranno detto...»

Partiamo dall'educazione. Le parole del Papa cosa possono significare per il nostro Paese?

«Le rispondo ricordando un dato storico. Il cattolicesimo italiano ha dato il meglio di sé al Paese non quando ha avuto paura di quello che facevano gli altri, ma quando aveva qualcosa di suo da proporre e a vantaggio della società, non dei diritti della Chiesa. La Costituzione italiana è l'unico grande progetto culturale riuscito ai cattolici. Lì si è riusciti a trovare un linguaggio dei diritti, della giustizia, della libertà, che non solo non fosse in contraddizione con il magistero, ma che fosse capace di esaltare una funzione dinamica, che aggiungeva libertà, democrazia, diritti e giustizia al tessuto pubblico». ♦